

PUTIN E XI JINPING CONTRO TUTTI

di Stefano Stefanini

su La Stampa del 21 ottobre 2021

Gli assenti hanno sempre torto, soleva dire Giulio Andreotti.

Non venendo al Cop26 di Glasgow, Xi Jinping e Vladimir Putin fanno torto, doppio: ai popoli cinese e russo che, con discutibile democrazia, rappresentano; al resto dell'umanità che dalla conferenza aspetta una marcia in più nel salvataggio del pianeta. Il clima è la sfida esistenziale da cui dipendono le condizioni in cui lasceremo il mondo – l'unico che abbiamo – ai nostri figli e nipoti. Altri problemi, crisi internazionali impallidiscono. Non ci sono giustificazioni per l'assenza al Cop26. Ci sono spiegazioni per quella dei leader di Russia e Cina. Rientra in una condotta che li vede mettersi sistematicamente in contrasto non solo con gli Stati Uniti e l'Occidente – fra rivali geopolitici è normale – ma con l'intera comunità internazionale. Putin e Xi Jinping hanno boicottato il vertice virtuale G20 sull'Afghanistan della settimana scorsa. La paziente diplomazia di Mario Draghi aveva trovato un comune terreno d'intesa nell'interesse russo e cinese che l'Afghanistan non precipiti nel caos e nella fame e non ridiventi santuario terrorista. Rifugiati e violenza fondamentalista preoccupano Pechino e Mosca quanto e più di noi. Più della sostanza – Afghanistan – contava però il gesto: dissociarsi da un'iniziativa G20, poi rivelatasi più umanitaria che politica, per lasciar cuocere americani ed europei nel brodo della maldestra ritirata. Nessuna mano a raccogliere i cocci, nessuna disponibilità a concordare un comune approccio ai rapporti con i nuovi padroni talebani di Kabul. Mosca e Pechino preferiscono tenersi le mani libere a un coordinamento G20 che, si badi bene, non è un club occidentale ma un imperfetto specchio della scena mondiale. Russia e Cina hanno scelto di far blocco antagonistico agli Stati Uniti e ai loro alleati.

I segnali recenti si moltiplicano: esercitazioni congiunte nel Mar del Giappone, mentre Mosca chiude la rappresentanza russa alla Nato - stilando il certificato di morte del Consiglio Nato-Russia – e gioca col rubinetto del gas all'Europa. Il chiamarsi fuori da formati internazionali, come Cop26 – conferenza delle Nazioni Unite - e dal G20, va ben oltre perché le dissocia dall'intera comunità internazionale. Russia e Cina sono sempre

molto attente a guadagnarsi un seguito nella galassia Onu dove hanno posizione privilegiata di membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Spesso con successo. Contestano però il marchio di fabbrica occidentale sul G20. I due leader non vengono a Glasgow perché il Cop26 sarà anche un fiore all'occhiello britannico. Vogliono giocare con le loro regole, non con quelle dell'ordine liberale internazionale.

A Glasgow però giocano col fuoco. Del riscaldamento globale. L'assenza dei leader dei due Paesi che emettono esattamente un terzo delle emissioni mondiali di CO2 (28% cinesi, 5% russe) indebolisce Cop26. Si rischia una battuta d'arresto. Pechino e Mosca incassano un temporaneo sgambetto a Usa, Uk e Ue ma sui disastri climatici inciamperano poi malamente tutti, compresi i 1600 milioni circa di cinesi e russi. Assenti a Glasgow, Xi Jinping e Vladimir Putin si mettono dalla parte del torto. Mancano dieci giorni. Fanno in tempo a ripensarci.